

MASSIMO GUSSO

## ***Il Prodigio del Fulmine nell'Antichità***

(Conferenza per il Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche – 14 marzo 2003)

Prima di entrare nel merito della conferenza, e di dire cioè cosa fosse o rappresentasse il fulmine per gli antichi, vediamo di descrivere come appare, oggi (a noi) il fenomeno atmosferico denominato *fulmine*<sup>1</sup>.

### **§ 1. Il Fulmine (dal punto di vista scientifico)**

**1.1** Come è nella consapevolezza di ciascuno si tratta di uno dei più vistosi, appariscenti, spettacolari (oltre che frequenti) fenomeni naturali: si calcola che sul pianeta Terra si verificano circa 16 milioni di temporali all'anno, ovvero 44 mila al giorno, con una caduta di circa 100 fulmini al secondo. Si tratta di un fantasmagorico gioco elettrico-atmosferico che si sviluppa alle nostre latitudini, ma soprattutto nelle zone cosiddette tropicali. Ricordo comunque che un significativo mutamento climatico è in corso, sotto gli occhi di tutti, probabilmente a causa dell'inquinamento atmosferico prodotto dall'uso di combustibili fossili, e che un aumento consistente di fenomeni atmosferici legati alle precipitazioni (e quindi anche dei fulmini) si sta effettivamente riscontrando, tanto da far dire che ormai anche la nostra zona temperata si starebbe velocemente "tropicalizzando".

Per dare qualche dato, basterà ricordare che il 14 luglio del 2002, nella sola Italia, sono caduti 83.094 fulmini; nella notte tra il 3 e il 4 agosto 2002, solo nell'Italia del Nord, 23.978 fulmini e il giorno seguente, sempre nel Nord, 10.345: si tratta di picchi inconsueti, ma non è detto che sia così<sup>2</sup>. Pensiamo che la Svizzera, più a nord e con un territorio più piccolo e concentrato del nostro, è accreditata comunque di 300 mila fulmini in un anno.

I fulmini consistono in rapide e potenti scariche elettriche che si manifestano, generalmente durante un temporale:

a) *in cielo*                    {    in una nube  
  {    tra due nubi

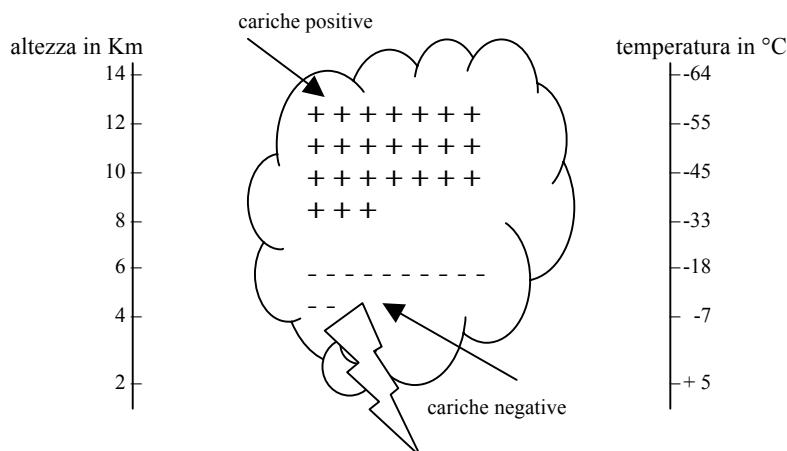
b) *tra cielo e terra*    tra una nube e il suolo (sia in senso discendente che ascendente)

È evidente che i fulmini pericolosi per l'uomo e per le attività umane sono quelli della seconda specie; essi compaiono con una frequenza di circa 1 su 9, rispetto al totale dei fulmini; in Fisica si dice che tra due conduttori dotati di

cariche di segno opposto, non si verifica passaggio di corrente elettrica qualora i corpi stessi siano separati da un materiale isolante. Ma ogni isolante possiede un limite: se l'intensità del campo elettrico è molto forte il materiale isolante (l'aria, ad esempio) può essere "ionizzato", cioè, per dirla meno scientificamente, "perforato", da un violento passaggio di corrente tra i due conduttori che si trovano così improvvisamente messi in contatto<sup>3</sup>.

Il fulmine rappresenta il più vistoso equivalente atmosferico di questo fenomeno.

Non è ancora stato scoperto tutto sulla natura del fulmine, ma sappiamo, specie grazie ai dati rilevati dai palloni sonda, che le grosse nubi temporalesche (i *cumulonembi*) risultano cariche *positivamente* nella loro porzione più alta, e *negativamente* in quella più bassa.



Diverse teorie hanno cercato di spiegare questa distribuzione (sopra/sotto) delle cariche all'interno delle nuvole: forse la condensazione del vapore acqueo, che produce piccoli cristalli di ghiaccio, crea le condizioni per innumerevoli collisioni di tali particelle ghiacciate con le goccioline d'acqua che invece mantengono il loro stato liquido. Le particelle più piccole tendono allora ad assumere cariche positive; quelle più grandi, negative. A causa delle correnti ascensionali e discensionali, tipiche dei cumulonembi, e della forza di gravità, le cariche si separano all'interno delle nubi creando una differenza di potenziale. Quando tra le due parti della nube la differenza di potenziale tocca il mezzo milione di Volt, si verificano le condizioni per una scarica elettrica.

Noi qui ci occuperemo, per semplicità, soltanto dei fulmini che si manifestano durante i temporali classici, e che sono detti "discendenti" (nube/terra), e in particolare di quelli con carica elettrica negativa<sup>4</sup>.

## **1.2 Fasi del fulmine<sup>5</sup>:**

- 1) la prima fase di un fulmine, quella senz'altro meno nota, è la formazione di una scarica iniziale (detta scarica pilota o *leader*) che non è visibile all'occhio umano; la sua velocità è fantastica: 100 chilometri al secondo. La scarica pilota si muove a zig-zag, cercando la via che offre minore resistenza e “costruisce” in poco più di un centesimo di secondo un canale ionizzato nell'aria, che può essere lungo anche svariati chilometri;
- 2) mentre la scarica pilota scende dalla nube alla terra, da terra parte una seconda scarica, detta *di richiamo* (da 10.000 Ampère), costituita da cariche positive presenti sulla superficie terrestre, normalmente dal punto più alto disponibile;
- 3) quando le due scariche si incontrano (e ciò avviene a breve altezza dal suolo, circa 30-50 metri), si instaura una scia di congiunzione (una forte corrente elettrica) all'interno del canale ionizzato, che è normalmente largo poco più di una matita;
- 4) a questo punto una potente scarica negativa *di ritorno* (*return stroke*) porta una corrente dalla nube a terra, scendendo ad una velocità di circa un terzo di quella della luce; il suo percorso può durare tra qualche decina e qualche centinaia di microsecondi. Il canale conduttore può infine ramificarsi in parecchie branche, lungo le quali si possono avere diverse scariche di ritorno, il che dà al fulmine il tipico aspetto ramificato. Una volta creato il canale ionizzato altri fulmini possono utilizzarlo; la nube, per ricaricarsi, impiega qualcosa come un ventesimo di secondo, ed è subito pronta a scagliare una nuova saetta.

## **1.3 Il lampo e il tuono**

Il lampo (vale a dire *la luce del fulmine*) è costituito dal riscaldamento dell'aria (fino a 33.000 °C!

Il fragore del tuono (cioè, impropriamente, *il rumore del fulmine*), che spesso spaventa più del lampo e del fulmine in sé, è prodotto dal medesimo surriscaldamento dei diversi chilometri d'aria che viene bruscamente espansa in un'onda d'urto attorno al canale ove passa il fulmine. Si tratta di un suono caratteristico udibile fino a 20-25 chilometri di distanza: prima si avverte una sorta di crepitio (al raggiungimento della velocità supersonica), seguito dal tipico fragore, e poi da un brontolio che segnala come la velocità diminuisca. È utile sapere che grazie al tuono si può agevolmente calcolare la vicinanza del fulmine rispetto al luogo dove sta l'osservatore. La luce che vediamo viaggia a 300.000 metri al secondo, il suono, invece, a circa 330 metri al secondo.

Vediamo sempre la scarica prima di sentire il tuono. Basta contare da quando si vede la luce a quando si ode il tuono, e dividere i secondi per tre. Il risultato ci

darà, con buona approssimazione, la distanza in chilometri tra al luogo dove è caduto il fulmine e il luogo dove si effettua l'osservazione.

## **§ 2. Il Fulmine degli antichi (in particolare nella cultura etrusco-romana)**

**2.1** Solo durante il XVII secolo l'uomo ha potuto liberarsi dei singolari significati che in precedenza si attribuivano al *fulmine*, ma solo nel corso del secolo XVIII sono stati realizzati i primi esperimenti scientifici per cercare di comprendere il fenomeno.

Celebre tra tutti l'esperimento di Benjamin Franklin, condotto a Filadelfia nel 1752, che contribuì ad identificare la natura elettrica del fulmine.

Il XIX e il XX secolo sono stati caratterizzati da studi sempre più approfonditi che hanno anche portato alla realizzazione di macchine le quali, potendo "produrre fulmini" in laboratorio, ne hanno consentito lo studio sempre più approfondito.

*E prima?*

È facile intuire come l'uomo sia stato sempre affascinato dai fulmini, fin dalla preistoria, così come ne sono stati (e ne sono) turbati gli animali.

Nei tempi più remoti il fulmine era considerato il massimo simbolo della potenza e, per altro verso, della collera, divina.

Era ben noto il pericolo mortale che correavano uomini animali e cose, quando erano colpiti dal fulmine: era tuttavia anche noto che spesso l'uomo colpito dal fulmine sopravviveva, così come l'albero colpito non bruciava né inaridiva. Ciò faceva sembrare anche assai capriccioso questo brutale "tocco degli dei" e ne rendeva affascinante l'indagine e lo studio.

**2.2** Un popolo, quello degli Etruschi, fu più degli altri tanto curioso di indagare l'uso che la divinità faceva dei fulmini, da farne l'oggetto di speciali libri sacri.

Gli Etruschi diedero vita ad una complicata ed oscura scienza, che prevedeva un altrettanto complicato ed oscuro rituale. Seneca (*Nat. Quaest.* II 32 ss.) e Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* II, 135 ss.) ci hanno conservato una parte di estratti dai *libri fulgurales* etruschi, e ci hanno consentito di conoscere qualche traccia di quella che doveva essere la loro minuziosa casistica. Tuttavia quel che ci resta è stato filtrato dallo spirito pratico dei Romani, che probabilmente semplificarono la metafisica fulgurale etrusca, disperdendone l'essenza più arcana. Comunque l'*ars fulminum*, la "scienza dei fulmini", almeno come la conosciamo nella pratica dell'ambiente romano, aveva essenzialmente tre scopi: 1) *exploratio*, cioè esame accurato del fulmine; 2) *interpretatio*, cioè spiegazione e definizione del fulmine; 3) *expiatio/procuratio*, cioè scelta ed esecuzione dei più

adeguati rituali di espiazione *ad propitiandos deos* («per render di nuovo propizi gli dei»).

Tuttavia il principio basilare della dottrina resta quello secondo il quale gli dei, ma soltanto alcuni di loro, posseggono le *Manubiae*, ovvero le potestà di scagliare i fulmini (Servio, *ad Aen.* I, 42.): si tratterebbe, in particolare, di nove dei (Plinio *Nat. Hist.* II,138).

I fulmini erano comunque classificati in diverse tipologie, e non solo in base alla divinità che li aveva scagliati. La dottrina fulgurale etrusca, come si è detto, fu ereditata dai Romani che la fecero propria, almeno per quel che riguardava la interpretazione del fulmine quale *signum*, o *prodigium*, cioè quale messaggio divino agli uomini, che a questi era dato interpretare, a patto di fare le giuste osservazioni.

**2.3** I Romani, Plinio, ad esempio, non enumerarono tutta la serie degli dei abilitati a scagliare fulmini; ne citavano alcuni e poi aggiungevano *et alii*, «e gli altri», che sapevano evidentemente essere ben conosciuti dai loro lettori.

Questa è comunque la lista che possiamo ricavare (nella sequenza compare per primo il nome etrusco):

- 1) Tinia (Tin = Iuppiter = **Giove**)
- 2) Uni (= Iuno, **Giunone**)
- 3) Menerva (Mnrva, Menrua, Meneruva, Merva, Merua, Mera = **Minerva**)
- 4) Sethlans = **Vulcano**
- 5) Mari = (Mars, Maris = **Marte**)
- 6) Satres = (Satrs = **Saturno**)
- 7) Cilen (Nocturnus = **Summanus**)<sup>6</sup>
- 8) Vetisl (= Vediovis o **Veiovis**)<sup>7</sup>
- 9) ??? = **Hercules**<sup>8</sup> ??

Molto incerta è soprattutto la sequenza finale degli dei cui sembra competessero le *Manubiae*, almeno per gli ultimi due, e anche per un altro, **Semo Sancus Deus Fidius**<sup>9</sup> che potrebbe essere associato ad essi. I fulmini (i tipi di fulmine?) sono però undici o dodici<sup>10</sup> per i nove Dei, in quanto l'etrusco Tinia (il romano Iuppiter = **Giove**) possedeva, a differenza degli altri che ne avevano una sola a testa, tre diverse e specifiche *Manubiae* (Plin. *Nat. Hist.* II, 138; Seneca *Nat. Quaest.* II,41).

Queste di Giove possono distinguersi, per il loro significato, e per il fatto di essere relative a fulmini scagliati da Giove da solo o con il consiglio, l'assistenza, la complicità, ovvero – ma non è chiaro – l'intervento di altre divinità:

- Prima *Manubia*                    fulmine scagliato dal solo Giove
- Seconda *Manubia*                fulmine scagliato da Giove + i dodici Dei *Consentes*
- Terza *Manubia*                    fulmine scagliato da Giove + gli Dei cosiddetti *Involuti*,  
cioè velati.

Comunque sia, ci troviamo di fronte ad una esasperata “personalizzazione” del fulmine, che così aveva garantito sempre, a monte, un suo mittente specifico, sia che l’interprete riuscisse, sia che non riuscisse, ad individuarlo.

Un problema del tutto particolare si pone nel rendere in italiano alcuni aspetti della terminologia connessa ai fulmini; ad esempio, *templum fulmine ictum* si deve necessariamente tradurre con «il tempio fu colpito *da un* fulmine»: tuttavia, tecnicamente, si sarebbe dovuto dire: «colpito *dal* fulmine», così come un’altra locuzione *pleraque de caelo icta*, resa con «molte altre cose furono colpite *da fulmini*», invece che intenderla al singolare («*dal fulmine*»). Per gli antichi, posto che *fulmen... quid significet... nulla ratio docet* (Cic. *div.* II 20), dovette esistere una particolare modalità psicologica nel percepire il fenomeno, nel senso che, indipendentemente dalla singolarità o dalla pluralità degli effetti da esso prodotti, era comunque sempre avvertito come ‘singolo fulmine’, cioè come ‘singola attività’ di un dio. Ogni volta che *Iuppiter*, ad es., avesse stabilito di *fulgurare*, egli avrebbe avuto a sua disposizione i tre specifici fulmini, di cui si è detto, da lanciare in una precisa sequenza, e con diversi risultati, stanti le loro diverse *Manubiae*, cioè i diversi ‘generi’ cui i fulmini stessi appartenevano; dato che attribuivano a più divinità la possibilità di lanciare fulmini di diversa qualità), gli antichi, più che del ‘numero dei fulmini’ (che invece tanto colpisce noi moderni), si preoccupavano soprattutto dell’interpretazione da dare ad ogni singolo ‘evento-fulmine’, e soprattutto di scoprire quale divinità l’avesse lanciato, osservando con attenzione i suoi effetti, il suo colore, l’ora del giorno in cui si era manifestato ecc.

**2.4** Gli antichi avevano paura di tuoni e fulmini (peraltro tale paura è frequente anche al giorno d’oggi, nonostante la diffusione delle conoscenze scientifiche) e cercavano pertanto di difendersene onorando le divinità ad essi preposte, in modo del tutto particolare Giove. Sappiamo, da Svetonio (*Augustus* 90), che persino l’imperatore Augusto era terrorizzato da tuoni e fulmini, e spiegava tale terrore legandolo ad un episodio capitato-gli in Spagna tra il 27 e il 25 a.C. quando, durante una marcia notturna, un fulmine aveva colpito, uccidendolo, uno schiavo che, reggendo una fiaccola, precedeva di pochi passi la sua lettiga. Augusto fece poco tempo dopo costruire a Roma, sul Campidoglio, un grande tempio dedicato a *Iuppiter Tonans* (Giove Tonante)<sup>11</sup>.

Il sacrificio/ossequio preventivo (consistente anche nella erezione di un tempio) avrebbe dovuto allontanare il rischio, così come l’espiazione avrebbe dovuto por rimedio al segnale negativo (disappunto, contrarietà, rammarico, ira) evidenziato dalla divinità attraverso il fulmine. La religione romana aveva una base di contrattualismo formale: con gli dei si stringevano essenzialmente patti. Si chiedeva aiuto e si davano in cambio templi, sacrifici, preghiere. Se il rapporto si manteneva corretto tutto filava

liscio, ma quando gli uomini incorrevano in una violazione sacrale, anche inconsapevole, potevano essere pesantemente puniti, o comunque minacciosamente avvertiti o redarguiti.

Da questo punto di vista il fulmine è il prodigio più chiaramente individuabile.

Ma che dire quando un fulmine colpiva templi e statue dello stesso Giove? La raffinatezza dell'analisi degli esegeti del fenomeno aveva pronta la risposta: Giove aveva lanciato un *fulmen postulatorium* (un fulmine di richiesta), perché il dio voleva una statua più bella, più grande, che il tempio fosse restaurato, che si capisse che la sua pazienza aveva dei limiti, e così via.

Ma il fulmine che colpiva i templi o i luoghi più importanti di una città poteva significare anche minaccia di tirannide o presagire una disfatta.

Un fulmine poteva essere interpretato come presagio dell'avvenire per dissuadere dall'azione, o viceversa per spingere all'azione; poteva essere interpretato come una minaccia, come un avvertimento, come un'esortazione.

Tutto questo indipendentemente dai danni che il fulmine stesso avesse prodotto (carbonizzazione, perforazione ecc.), quanto piuttosto attraverso l'esame della regione del cielo da cui era scaturito, dal suo colore, dalla sua forma, dal fatto che si fosse di giorno, di notte (ma solo il dio *Summanus* avrebbe avuto la *Manubia* di lanciare fulmini di notte), o al crepuscolo<sup>12</sup>. E poi se il fulmine aveva colpito un'abitazione privata o un luogo pubblico, se non aveva manifestato una specifica attitudine, ma piuttosto, ed è senz'altro il fulmine dalla caratteristica più singolare, se aveva dato di sé all'interprete l'idea di essere *prorogativum*, di essere cioè un fulmine che intendeva "rinviare" la propria minaccia o promessa. Ma tale proroga non significava che la minaccia di un male futuro o la promessa di un bene altrettanto futuro non si sarebbero manifestati non appena la proroga avesse avuto termine (non è chiaro come).

Si capisce da ciò che il significato (e l'interpretazione) del prodigio del fulmine dipendeva spesso da ragioni connesse con l'intenzione di colui che riceveva il prodigio, determinata anche dai suoi atti passati, presenti e futuri, dai suoi timori, dalle sue speranze, dalle condizioni materiali, dei suoi interessi ecc. Possiamo immaginarci quale congerie di regole empiriche informasse una "scienza" come quella dei fulmini che doveva chiarire l'oscuro volere degli dei e spiegare agli uomini il loro ignoto avvenire.

**2.5** Prendiamo in esame alcuni prodigi legati al fulmine, che i Romani lessero con particolare apprensione.

Mi servirò di una piccola e misteriosa opera compilatoria dell'antichità, il cosiddetto *Liber Prodigiousum* di Giulio Ossequente, che contiene una raccolta sistematica di eventi prodigiosi, tra i quali un buon numero di fulmini<sup>13</sup>. Cito dapprima due eventi databili rispettivamente agli anni 163 e 124 a.C.:

**Liber Prodigionum 14**

... *In agro Stellati fulgure vervecum de grege pars exanimata.* ...

**Libro dei Prodigi 14**

... Nel campo Stellato, a causa di una folgore, una parte di un gregge di castrati morì. ...

**Liber Prodigionum 31**

... *Crotone grex ovium cum cane et tribus pastoribus exanimatus.* ...

**Libro dei Prodigi 31**

... Un intero gregge di pecore, un cane e tre pastori furono uccisi da un fulmine a Crotone. ...

Si vede, in questi casi, come l'evento fulmine non trovi nel compilatore una spiegazione. Nel primo caso sono uccisi una parte degli ovini di un gregge, nel secondo addirittura un intero gregge di pecore con i suoi pastori<sup>14</sup>.

I fulmini sono inclusi in una sequenza di altri – e variegati – prodigi e solo davanti al complesso di tali eventi si riconosce la necessità di ricorrere ad una generale purificazione. L'ira degli dei c'è, esposta attraverso multiformi messaggi, ma non si sa bene da cosa provocata: nel secondo caso, tuttavia, si precisa, alla fine del paragrafo, che si verificarono disordini gravi a Roma a causa delle proposte di legge presentate da Caio Gracco, e si vuol alludere quindi pesantemente ad un messaggio che gli dei, anche attraverso il fulmine, avevano inviato per diffidare i romani dallo stravolgere le loro istituzioni. Saremmo davanti, qui, ad un fulmine politicamente “conservatore”, ovvero, se vogliamo, adoperato dagli interpreti “in senso conservatore”, contro l'attività “democratica” del celebre tribuno.

Ma disponiamo di altri casi in cui il fulmine la fa da padrone, occupa tutta la scena e riceve una esauriente spiegazione. Si tratta ad esempio dell'evento prodigioso databile all'anno 114 a.C.:



### **Liber Prodigiurum 37**

*P. Elvius eques Romanus a ludis Romanis cum in Apuliam reverteretur, in agro Stellati filia eius virgo equo insidens fulmine icta exanimataque; vestimento deducto in inguinibus, exerta lingua, per inferiores locos ut ignis ad os emicuerit. responsum infamiam virginibus et equestri ordini portendi, quia equi ornamenta dispersa erant. tres uno tempore virgines Vestales nobilissimae cum aliquot equitibus Romanis incesti poenas subierunt. aedes Veneri Verticordiae facta.*

### **Libro dei Prodiggi 37**

Mentre P. Elvio, cavaliere romano, stava rientrando in Apulia dopo la celebrazione dei Giochi Romani, giunto nell'agro Stellato, sua figlia vergine che cavalcava [vicino a lui] venne colpita e uccisa da un fulmine; la veste era stata strappata all'altezza del basso ventre e la lingua appariva completamente di fuori: il fuoco [del fulmine] era [infatti] scaturito dalla bocca dopo esserle penetrato dall'inguine. Il responso consistette nell'annuncio del disonore che sarebbe caduto sulle vergini e sull'ordine equestre, anche perché i finimenti del cavallo erano stati sparpagliati. Tre nobilissime vergini Vestali subirono la condanna a morte nello stesso periodo, a causa dei loro scandalosi rapporti sessuali con altrettanti cavalieri romani. Fu costruito [allora] un tempio dedicato a Venere Verticordia.

E di una seconda serie di eventi prodigiosi databili all'anno 63 a.C., legati ai prodromi della cosiddetta congiura di Catilina:

### **Liber Prodigiurum 61**

*fulmine pleraque decussa. sereno Vargunteius Pompeiis de caelo exanimatus. trabis ardens ab occasu ad caelum extenta. terrae motu Spoletum totum concussum, et quaedam corruerunt. inter alia relatu<m>, biennio ante in Capitolio lupam Remi et Romuli fulmine ictam, signumque Iovis cum columna disiectum, aruspicum responso in foro repositum. tabulae legum aeneae \*\* [caelo tactae?] litteris liquefactis. ab his prodigiis Catilinae nefaria conspiratio coepta.*

### **Libro dei Prodiggi 61**

Molti edifici furono colpiti da fulmini. A ciel sereno Vargunteio fu ucciso da un fulmine a Pompei. Una trave ardente si allungò in cielo da occidente. Per tutta la sua estensione, la città di Spoleto fu colpita da un terremoto e diversi edifici crollarono. Tra altre cose fu riferito che due anni prima, sul Campidoglio, la (statua della) lupa di Remo e Romolo era stata colpita da un fulmine e che la statua di Giove era stata abbattuta con la colonna che la sosteneva, e che fu poi ripristinata secondo il responso degli aruspici. Le tavole di bronzo delle leggi (colpite da un fulmine?) furono danneggiate con la liquefazione (di una parte) del testo. Da questi prodigi fu accompagnato l'avvio dell'empia cospirazione guidata da Catilina.

Cicerone, in particolare (*div. I, 3*) ricorda che quando la statua di Giove era stata colpita da un fulmine gli aruspici comandarono di innalzarne un'altra più

grande, e di collocarla su una base più elevata; inoltre, contrariamente a quanto era stato fatto in precedenza, la statua doveva essere rivolta verso Oriente.

Gli aruspici sostennero infatti che se la statua avesse guardato nella direzione da cui si levava il sole, quindi verso il Foro e la Curia, le macchinazioni che venivano tramate contro lo Stato sarebbero state messe in una luce tanto evidente che il Senato e il popolo romano avrebbero potuto scoprirle tempestivamente<sup>15</sup>.

**2.6** Quando un fulmine cadeva, lasciava traccia: un albero abbattuto, una colonna frantumata, un cornicione caduto, un uomo o un animale (o addirittura un intero gregge) colpiti a morte, ovvero miracolosamente scampati alla folgorazione<sup>16</sup>.

C'è una lunga tradizione greca su una sorta di “santificazione” di colui che era stato colpito dal fulmine, una tradizione cioè eminentemente positiva, che concerneva alcuni personaggi del mito, si pensi a Semele, ad Eracle (=Erocole), ad Eretteo, ad Asclepio (=Esculapio). Ciò non impedisce, altre volte, che si consideri la morte per folgorazione come punizione di un grava misfatto (come nel caso di Capaneo)<sup>17</sup>.

Il luogo colpito dal fulmine doveva inevitabilmente essere sottratto all'uso profano e reso *religiosus*.

Così, di pertinenza esclusiva della divinità, quel luogo non doveva né essere guardato, né essere calpestato. In esso era *conditum* il fulmine.

*Condere fulmen* (cioè nascondere, celare o *seppellire il fulmine*) è il tecnicismo usato: si seppellivano con il fulmine le sue tracce, gli indizi materiali del suo passaggio, gli oggetti fulminati. Salmodiando a bassissima voce lugubri preghiere questi resti sono sepolti, eventualmente assieme al cadavere dell'uomo colpito, sul luogo stesso del prodigio, in quanto l'uomo ucciso dal fulmine non poteva essere cremato, ma solo sepolto.

Il luogo colpito dal fulmine era detto tecnicamente *fulguritum*, ma anche *bidental*, in quanto pecore di due anni, con due denti (*bidentes*), vi venivano sopra sacrificate a titolo espiatorio.

Abbiamo qualche resto archeologico di queste “sepulture dei fulmini” (ed eventualmente delle loro vittime); una, a Roma, reca proprio la scritta FVLGVR CONDITVM (= fulmine sepolto: CIL VI, 215)<sup>18</sup>.

### **§ 3. Il pensiero “scientifico” degli antichi intorno al Fulmine**

**3.1** Abbiamo detto che il luogo colpito dal fulmine era detto *fulguritum*: e la geologia moderna conosce la folgorite, una concrezione tubolare quarzosa originata dal passaggio del fulmine attraverso sabbie silicee: si tratta di una sorta di bizzarra scultura che si può estrarre quasi fosse una radice pietrificata, laddove il fulmine ha colpito il primo strato del suolo. Fa un po' paura

quest'oggetto lungo e bitorzolato e senz'altro sembra il lavoro di un alchimista che non sa controllare le sue forze; e sembra che all'interno ci sia sempre il fulmine, celato nelle volute e nelle diramazioni.

Sappiamo che la scienza moderna ama utilizzare termini antichi per definire fenomeni moderni, ma se leggiamo un celebre trattato di Seneca, le *Naturales Quaestiones*, abbiamo la percezione di una modernità anche nell'antico pensiero romano.

Teniamo tuttavia conto che gli antichi non ebbero coscienza di quel fenomeno generale ora da noi conosciuto come "elettricità" e che, pertanto, non furono in grado di catalogare il fulmine tra i fenomeni elettrici, limitandosi a registrarlo, quando ebbero un approccio "laico" al problema, tra i fenomeni atmosferici.

Per Seneca, ad esempio, lampo e fulmine sono due cose diverse, e nello stesso tempo sono la stessa cosa: «il lampo è infatti un fulmine che non giunge fino a terra e inversamente si potrebbe dire che un fulmine è un lampo che arriva fino a terra» (*Nat. Quaest.* II, 21, 3).

Da un certo punto di vista è vero che parecchie delle manifestazioni del fenomeno sono esclusivamente di natura visiva perché restano nell'aria (fulmini nube-nube), mentre quando il fulmine cade al suolo si percepiscono tanto la sua parte visiva (il lampo), quanto la sua scarica energetica (il fulmine vero e proprio), che Lucrezio, poeticamente così descriveva: «succede che voli giù in terra quel rapido riflesso dorato di liquido fuoco» (*de rer. nat.* VI, 204-205).

Interessante anche la considerazione secondo la quale tutto si genera per il gioco delle nubi e delle correnti d'aria: «ma forse anche le nubi sospinte contro altre nubi per lo spirare del vento e il suo lieve incalzare ecciteranno un fuoco che sarà in grado di sfavillare... è l'aria, tramutabile in fuoco, a subire attrito ad opera di enormi forze (che sono le sue stesse) allorché si trasforma in vento» (*Nat. Quaest.* II, 23, 1<sup>19</sup>). Seneca ci teneva a differenziarsi dagli Etruschi dei quali aveva pure studiato le opere: «la differenza che corre fra noi e gli Etruschi, i quali possiedono in sommo grado la scienza di investigare le folgori, è questa: noi riteniamo che i fulmini si sprigionino perché le nubi si scontrano; loro invece pensano che le nubi si scontrano perché i fulmini si sprigionino» (*Nat. Quaest.* II, 32, 2). E Seneca propendeva decisamente per la "naturalità" del fenomeno-fulmine piuttosto che ritenerlo un messaggio divino: «il destino non può essere modificato dal fulmine. Perché no? Perché il fulmine stesso è parte del destino» (*Nat. Quaest.* II, 34, 4); «i fulmini non sono inviati da Giove, ma... tutto questo è disposto in modo che anche ciò che non proviene da lui non accada tuttavia senza una regola da lui stabilita. Insomma anche se Giove non fabbrica i fulmini sul momento, ha fatto in modo che fossero prodotti; non interviene su ciascuna cosa: ha dato a tutte forza e ragione» (*Nat. Quaest.* II, 46<sup>20</sup>). In definitiva Seneca va apprezzato per un pensiero di fondo: conoscere la natura e l'origine del fulmine significa anche liberarsi della paura che abbiamo dentro

di noi di questo fenomeno (*Nat. Quaest.* II, 59); conoscere, sapere, studiare significa avere meno paura, significa – in fondo – stare nel mondo della natura, nel nostro mondo, senza temerlo<sup>21</sup>.

**3.2** Sappiamo dalla scienza che il fulmine si manifesta anche con modalità assai diverse dalla classica saetta, in particolare come “fulmine globulare” (*ball lightning*) e sotto forma dei c.d. “Fuochi di Sant’Elmo”.

Il pensiero scientifico e lo spirito di osservazione dei Romani conobbero bene tali manifestazioni, ma non seppero sempre associarle al fulmine.

Cito, ad esempio, per quel che concerne il fulmine globulare, lo spettacolare fenomeno descritto da Giulio Ossequente (per il 91 a.C.):

**Liber Prodigiurum 54**

*...in Spoletino colore aureo globus ignis ad terram devolutus, maiorque factus e terra ad orientem ferri visus magnitudine solem obtexit. Cumis in arce ...*

**Libro dei Prodigj 54**

*... Nell’area circostante Spoleto un globo incandescente color dell’oro si schiantò sulla terra e, ingigantitosi (per l’impatto), sembrò sollevarsi da terra verso oriente (in una nube) così grande da oscurare il sole ...*

Gregorio di Tours, quasi sei secoli dopo quell’evento, nella sua *Historia Francorum* (VI 25), scriveva: *caelo nubilo, cum pluvia globus magnus ignis de caelo dilapsus, in spatio multo cucurrit in aere, qui tantam lucem dedit, ut tamquam media die omnia cernerentur. Quo iterum in nube suscepto, nox successit*; è il 31 gennaio del 583 d.C., nella città di Tours, e si riconoscono impressionanti analogie, anche terminologiche, con il fatto narrato da Ossequente.

Cito invece ancora Seneca per quei “veli incandescenti” di varia forma, che si creano attorno alle punte di oggetti metallici sporgenti (alberi di nave, guglie ecc.), e che prendono il nome da Sant’Elmo, patrono dei marinai<sup>22</sup>.

Qui Seneca intuì qualcosa di simile al fulmine e lo annotò scrupolosamente:

**Nat. Quaest. I, 1, 14**

... in Romanorum castris adrede visa sunt pila, ignibus scilicet in illa delapsis, qui saepe mulminum modo ferire et animalia solent, et arbusta; sed si minore vi utuntur, defluunt tantum et insidunt, non feriunt nec vulnerant.

**Ricerche sulla Natura I, 1, 14**

... Negli accampamenti romani alcuni giavellotti parvero incendiarsi<sup>23</sup>, certo per essere stati investiti da fuochi caduti dal cielo, i quali spesso come i fulmini sogliono colpire sia animali che piante; ma se sono dotati di minor forza, si limitano a scendere dall'alto e a fermarsi da qualche parte, senza colpire e ferire alcuno.

**§ 4. Il Fulmine immaginato dagli antichi come “arma segreta”**

Plinio (*Nat. Hist.* II, 140) racconta che la più arcaica tradizione etrusca voleva che i taumaturgi di quel popolo sapessero evocare, far scaturire e dirigere i fulmini. Lo stesso mitico re Porsenna avrebbe distrutto un mostro grazie ad un fulmine.

Nei bassorilievi della Colonna Traiana si vede Giove scagliare fulmini in aiuto dell'avanzata delle truppe romane che invadevano la Dacia.

Si tratta però di un vistoso mezzo di propaganda.

Ma esistevano uomini capaci di muovere i fulmini?

Possediamo anche un'iscrizione del I secolo a.C. (da CIL XI, 6363 e da *Testimonia Linguae Etruscae*, n. 697), una bilingue latino-etrusca da Pesaro, che è stata variamente interpretata<sup>24</sup>, come se il FVLGVRIATOR (= etrusco *frontac*?) che in essa si celebra potesse essere stato un sacerdote, un aruspice capace di “attirare le saette”, piuttosto che solo capace di interpretarle<sup>25</sup>.



**testo latino:**

[L. Ca]fatius·L·F·Ste·Haruspe[x]  
Fulguriator

**testo etrusco (l'originale è scritto da destra verso sinistra):**  
cafates·lr·lr·nets'vis·trutnvt·frontac<sup>26</sup>

**traduzione italiana del testo latino:**

L(ucius) Cafatius f(iglio di) L(ucius) (iscritto alla tribù) Ste(IIatina) aruspice e interprete (o evocatore) di folgori

Conosciamo inoltre nei particolari un curioso episodio, proprio alle soglie della fine del mondo antico, che ci fa capire come la “scienza” etrusca dei fulmini fosse giunta ad un livello di risultati, o di presunzione, davvero stupefacente, o che comunque godesse di fama di sicura eccellenza.

Si tratta di questo: nel 409-410 Roma è assediata dai Visigoti di Alarico e la scarsità di risorse militari non consente di rompere l’assedio. Si presentano al Prefetto della città, Pompeiano, dei saggi etruschi che affermano di essere in grado, con opportune cerimonie, di provocare dei fulmini dirigendoli opportunamente contro i barbari assediati. Essi dicono altresì che poco tempo prima avevano provveduto, con tale sistema ad allontanare Alarico dalla città umbra di Narni, contro cui il re dei Visigoti aveva intrapreso un assedio, che era stato poi costretto ad abbandonare.

Il Prefetto della città è fortemente attirato dall’offerta, ma si risolve a chiedere il parere del papa Innocenzo I. Ricordo che l’Impero romano, in quegli anni, era ormai un Impero cristiano, anche se sacche di resistenza pagane erano assai diffuse, non solo tra le popolazioni rurali, ma anche nell’aristocrazia e negli ambienti senatori tradizionalisti. Il papa, informato, ben consapevole dello stato della popolazione sotto assedio, diede il suo consenso purché, un po’ ipocritamente, le cerimonie richieste dai saggi etruschi si svolgessero segretamente. Ma costoro, indignati, affermarono che le cerimonie avrebbero potuto estrinsecare la loro funzione sacrale, e ricevere i benefici effetti, solo se pubbliche. Alla fine non se ne fece nulla, e Alarico saccheggiò Roma.

Non sappiamo quanto di vero ci sia in questa vicenda, narrata da uno storico pagano di nome Zosimo<sup>27</sup>, ma, al di là della sua funzione propagandistica e, forse, anticristiana, è comunque importante perché perpetua, ancora in tarda età, la consolidata fama degli etruschi come studiosi e manipolatori del fulmine.

## § 5. Bibliografia sintetica di riferimento

### 5.1 Analisi dell'antica percezione dei fenomeni legati al fulmine:

- Beccaria G.L., *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino 2000 (sulle tradizioni popolari)
- Bicknell P.J., *Globus ignis*, in *Mond Grec. Pensée, Litterature, Histoire, Documents: Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles 1975, pp. 285-290 (si occupa in particolare dei fulmini globulari)
- Bloch Raymond, *Les Prodiges dans l'antiquité classique*, Paris 1963, tr. it. *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, Newton Compton, Roma 1977<sup>2</sup>
- Briquel D., *Chrétien et Haruspices. La Religion étrusque, dernier rempart du paganisme romain*, Paris 1997 (la conservazione di elementi dell'antica religione etrusca fino alla fine del paganesimo romano)
- Cesano L., s.v. *Fulmen*, Dizionario Epigrafico, III, 1922, pp. 323-334 (rassegna completa con rinvii a tutta la produzione epigrafica relativa ai fulmini)
- Dumézil G., *La Religione romana arcaica con un'appendice su la Religione degli Etruschi*, 1974, tr. it. Milano 1977, specialmente pp. 541-551
- Landucci Gattinoni F., *Iuppiter Tonans*, in «CISA» 15, 1989 (Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità), pp. 139-153, sulla paura dei fulmini dell'imperatore Augusto e sulla problematica dell'epiteto 'Tonans' destinato a Giove
- Luterbacher F., *Der Prodigenglaube und Prodigienstil der Römer*, 1902, rist. Darmstadt 1967, spec. pp. 45-48 per lo speciale linguaggio usato per definire i fulmini e i loro effetti nell'ambito del *sermo prodigialis*
- Pease, Arthur Stanley (ed.), *M. Tullii Ciceronis De Divinatione Libri Duo*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1973
- Radke G., *Die Götter Altitaliens*, Münster 1965 (specialmente alle voci destinate delle diverse divinità folgoratrici)
- Rohde E., *Psyche. Seelencult und Unterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg in Brissgau, 1890-1894, tr. it. *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, Bari, 1970, I, pp. 323-325
- Thulin C.O., *Die Etruskische Disziplin*, Teil I-III (in particolare la prima parte, *Die Blitzlehre*, 1906), Göteborg 1906-1909, rist. Darmstadt 1968
- Weinstock St., *Libri Fulgurales*, «Papers of the British School at Rome», 17-19 (1949-51), pp. 122-153

### 5.2 Alcuni testi antichi (senza la minima pretesa di completezza) da tenere comunque presenti:

- Ammiano Marcellino XXIII, 5 (un *bidental* non può essere toccato, né guardato)

- Cicerone, *De divinatione*, II, 43 ss.; II, 109 (sugli *haruspices fulguratores*, gli interpreti dei fulmini)
- Dionigi di Alicarnasso, *Antichità Romane* II, 4-6; IX, 6-13; XVI, 1
- Giulio Ossequente, *Liber Prodigiorum*, passim (oltre sessanta riferimenti a fulmini)
- Lucano, *Phars.* I, 606 (cerimonia misteriosa del *condere fulmen*)
- Lucrezio, *De rerum natura*, VI, 96-159 (il tuono); 160-218 (il lampo); 219-422 (il fulmine)
- Lydo Giovanni, *De Ostentis*, 43-52 (sui fulmini)
- Orazio, *Ars Poet.* 471 (violare un *bidental* era sacrilegio)
- Persio II, 27 (sacertà del *bidental*); XV, 134-135 (l'alloro tiene lontani i fulmini)
- Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* II, 135 ss. (sintesi dell'*etrusca disciplina*)
- Seneca, *Nat. Quaest.* II 32 ss. (ampia sintesi dell'*etrusca disciplina* e considerazioni sul significato dei fulmini)
- Servio, *ad Aen.* I, 42 (le *Manubiae*)
- Svetonio, *Augustus* 90 (la paura dei fulmini dell'imperatore Augusto)
- Zosimo, *Hist.* V, 41, 1-3 (la storia dei fulmini per cacciare Alarico)

### 5.3 Splendide fotografie di fulmini si trovano in

- Newcott W.R., *Lightning. Nature's High-Voltage Spectacle*, «National Geographic», vol. 184, n. 1, 1993, pp. 80-103



## NOTE

---

<sup>1</sup> Rinvio a due siti INTERNET che possono offrire svariate informazioni su fulmini e dintorni: [www.teramobile.org](http://www.teramobile.org) (in inglese) e [www.meteo99.it/fulmini.htm](http://www.meteo99.it/fulmini.htm) (in italiano), oltre all'articolo *Colpo di fulmine* apparso sul periodico «Quark», n. 19, settembre 2002, pp. 61-69.

<sup>2</sup> Cito dati dal quotidiano «La Repubblica» del 6 agosto 2002 (articolo: *Il maltempo non dà tregua - nuove grandinate in arrivo*), pag. 10; i dati riportati nell'articolo si riferiscono alle osservazioni del SIRF (Sistema Italiano di rilevamento fulmini, sito INTERNET <http://sirf.cesi.it>, che contiene anche una rassegna stampa italiana sui fulmini).

<sup>3</sup> L'aria è composta per circa il 78% da azoto e da un 21% da ossigeno; si considera un isolante nel senso che le molecole che la formano si trovano normalmente allo stato neutro, e che quindi, perché ci sia passaggio di corrente elettrica, l'aria dev'essere previamente ionizzata, cioè devono essere strappati elettroni a delle molecole, che diventano così ioni positivi, elettroni, che poi sono catturati da altre molecole, formando gli ioni negativi. È la stessa enorme energia elettrica che si crea all'interno della nube che ionizza la particelle dell'aria e produce il fulmine.

<sup>4</sup> È noto che fulmini possono scaturire in condizioni atmosferiche diverse, come le tempeste di sabbia, le bufere di neve o le nuvole di polvere vulcanica. Si verificano anche casi in cui avviene produzione di fulmini con cielo coperto, ma in assenza di precipitazioni, o addirittura con cielo sereno.

<sup>5</sup> Cfr. anche la sintesi di P. Angela, *Viaggio nella Scienza*, Milano 2002, pp. 327-328.

<sup>6</sup> La dottrina romana attribuiva esclusivamente a questa divinità i fulmini notturni; cfr. Pease, A. S. (ed.), *M. Tullii Ciceronis De Divinatione Libri Duo*, Darmstadt 1973, pp. 98-99, a proposito di Cicerone, *div. I*, 16.

<sup>7</sup> Mentre l'identità tra Vetisl etrusco e Vediovis o Veiovis romano farebbe attribuire a questo una *Manubia* infera, anche in considerazione di un Giove sbarbato munito di fulmine frequente nella iconografia etrusca. Probabilmente Veiovis è un'ipostasi di Giove.

<sup>8</sup> Molto incerto: cfr. C.O. Thulin *Die Etruskische Disziplin*, Teil I, Göteborg 1906, rist. Darmstadt 1968, pp. 35 ss.; 47; G. Dumézil, *La Religione romana arcaica con un'appendice su la Religione degli Etruschi*, 1974, tr. it. Milano 1977, p. 546, n. 34.

<sup>9</sup> Si tratta della divinità della fede e dei giuramenti, adorata solo a Roma e dintorni. Non è sicura l'attribuzione ad essa di una specifica *Manubia*, se non, forse, come ipostasi di Giove.

<sup>10</sup> Undici in Plin. *n.h.* II 138 (*Tuscorum litterae novem deos emittere fulmina existumant, eaque esse undecim generum*).

<sup>11</sup> Per i particolari e la discussione tra gli studiosi cfr. F. Landucci Gattinoni, *Iuppiter Tonans*, in «CISA» 15, 1989 (Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità), pp. 139-153.

<sup>12</sup> Il c.d. «fulmine a ciel sereno» impensieriva in modo particolare gli antichi: ne abbiamo un cenno fin da Omero (*Odissea XX*, 113-114). Per una completa disamina delle fonti su questo fenomeno cfr. Pease, A. S. (ed.), *M. Tullii Ciceronis De Divinatione*, cit., p. 109, n. 1.

<sup>13</sup> Oltre sessanta, così suddivisibili per materia, o meglio per “obiettivo”: 2 segnalazioni di caduta (generica o di malaugurio); 10 registrazioni di fulmini scagliati contro templi; 6 registrazioni di fulmini scagliati contro statue di dei (od oggetti sacri); 2 registrazioni di fulmini scagliati contro edifici; 3 registrazioni di fulmini scagliati contro navi o attrezzature navali e portuali; 8 registrazioni di fulmini scagliati contro aree urbane/rurali; 15 registrazioni di fulmini scagliati contro cose (generiche); 11 registrazioni di fulmini scagliati contro persone; 6 registrazioni di fulmini scagliati contro animali.

<sup>14</sup> Si tratta di un evento non inconsueto: cito ancora dal quotidiano «La Repubblica» del 9 agosto 2002, p. 20 (*Val d’Aosta, sterminato da un fulmine un gregge di quaranta pecore al pascolo*).

<sup>15</sup> Cfr. R. Bloch, *Les Prodiges dans l’antiquité classique*, Paris 1963, tr. it. *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, Roma 1977, pp. 51-52.

<sup>16</sup> Alcune piante (come l’alloro), o alcuni animali (i vituli marini, cioè le foche, e l’aquila), si diceva che proteggesero dal fulmine, così come si sostiene ancor’oggi, in alcune tradizioni popolari, che faccia il rododendro (cfr. G.L. Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino 2000, p. 261).

<sup>17</sup> Per la tradizione greca, e per i personaggi mitici citati, cfr. E. Rohde, *Psyche. Seelencult und Unterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg in Brisgau, 1890-1894, tr. it. *Psiche. Culto delle anime e fede nell’immortalità presso i Greci*, Bari, 1970, I, pp. 323-325.

<sup>18</sup> Cfr. C.O., Thulin *Die Etruskische Disziplin*, Teil I, cit., pp. 92-107.

<sup>19</sup> Si veda anche il pensiero di Lucrezio, *de rer. nat.* VI, 96 ss., che appare assai più fondatamente scientifico, ma resta meno noto anche per la sua scrittura poetica, di lettura più complessa. Quando dice che del freddo e del calore ha bisogno la nube per favvricare i fulmini, si comprende come Lucrezio sia andato vicinissimo alla comprensione del fenomeno (vd. spec. *de rer. nat.* VI, 365).

<sup>20</sup> Cfr. Lucrezio, *de rer. nat.* VI, 380 ss.

<sup>21</sup> Le citazioni senecane in italiano derivano dalla recente edizione delle *Naturales Quaestiones*, presso i tipi della Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2002, a cura di P. Parroni.

<sup>22</sup> Invece altri due santi, nella tradizione popolare, sono invocati perché proteggano dai fulmini, precisamente Santa Barbara e San Simone (cfr. G.L. Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, cit., p. 182).

<sup>23</sup> Cfr. anche Livio XXI, 1, 15 (e R. Bloch, *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, cit., p. 102).

<sup>24</sup> Cfr. ad es. C.O., Thulin *Die Etruskische Disziplin*, Teil I, cit., pp. 55-56.

<sup>25</sup> Cfr. R. Bloch, *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, cit., pp. 123-124, n. 32. I due termini latini *Haruspex* e *Fulguriator*, appaiono tradotti nel testo etrusco da tre sostantivi, che forse corrisponderebbero alla tripartizione che fa Cicerone, dei saggi etruschi in *Haruspices*, *Fulguratores* e *Interpretes ostentorum*.

<sup>26</sup> *Frontac* potrebbe essere un termine etimologicamente affine alla radice greca bront- connessa al tuono.

<sup>27</sup> *Hist.* V, 41, 1-3; cfr. C.O., Thulin *Die Etruskische Disziplin*, Teil I, cit., pp. 127-128; D. Briquel, *Chrétiens et Haruspices. La Religion étrusque, dernier rempart du paganisme romain*, Paris 1997, pp. 179-186.

## Appendice: **Dizionario Fulgurale**

### **A**

**Adtestata (fulmina):** fulmini che confermano avvenimenti precedenti

**Arbores fulguritae:** alberi colpiti dal fulmine; da sradicare perché ritenuti funesti

**Ars fulminum:** la “scienza” dell’interpretazione dei fulmini

**Auxiliaria (fulmina):** fulmini, che, invocati, vengono per il bene di chi li ha chiamati

### **B**

**Bidental:** giovane pecora di due anni (cui erano spuntati i denti), che si offriva in sacrificio a Giove, per espiare il fulmine; passa poi a significare tout-court il luogo ove era sepolta l’eventuale vittima di un fulmine, o i resti di qualcosa colpito da un fulmine (vd. *Condere fulmen*), su cui si era sacrificato l’animale; appositi sacerdoti bidentales, forse collaboratori degli haruspices, si occupavano del rito

**Brontoskopía:** analisi del tuono per trarne auspici; celebre nell’antichità il “Calendario Brontoscopico” di Nigidio Figulo, che ci è stato tramandato dall’erudito bizantino Giovanni Lydo, nel suo *De Ostentis*

**Bruta (fulmina):** fulmini che non significano nulla

### **C**

**Condere fulmen:** letteralmente “seppellire il fulmine” nel bidental (vd.)

**Consiliaria (fulmina):** fulmini riguardanti l’avvenire

### **D**

**Deprecanea (fulmina):** fulmini la cui minaccia veniva stornata dalle preghiere

### **E**

**Elicere fulmina:** attirare i fulmini sulla terra (vd. *Exorare*)

**Etrusca disciplina:** il complesso della “scienza” etrusca della interpretazione di fenomeni e prodigi

**Expiatio:** modalità di espiazione (vd. *Procuratio*)

**Exorare fulmina:** attirare i fulmini sulla terra (vd. *Elicere*)

**Exploratio:** possibilità di discernere la divinità che aveva lanciato il fulmine, per trarne il corretto presagio

### **F**

**Fallacia (fulmina):** fulmini che, sotto apparenza di bene, apportano danni e disgrazie

**Frontac:** parola etrusca forse affine a *fulgur(i)ator* (vd.), interprete o evocatore dei fulmini

**Fulgetrum:** è il lampo (espressione rara, vd. *Fulgor*)

**Fulgor:** è il lampo

**Fulgurator:** nomen agentis (quasi sempre di Giove), cioè colui che scaglia lampi

**Fulgur(i)ator:** l'interprete del lampo, l'Haruspex (vd.), ma anche, forse, colui che sa attirare la folgore (da Fulgurire?)

**Fulgurire:** lampeggiare, ma anche colpire con il fulmine

**Fulgurium:** così è detto il luogo colpito dal fulmine

**Fulmen:** da Ful(g)men, è il fulmine vero e proprio

**Fulminatio:** il fulminare; lo scagliare il fulmine

**Fulminator:** nomen agentis (quasi sempre di Giove), cioè colui che scaglia fulmini

## **G**

**Giove:** vd. Iuppiter

## **H**

**Haruspex**, plurale **Haruspices:** sacerdoti addetti all'analisi di determinati eventi (in particolare attraverso l'esame delle viscere delle vittime sacrificate ecc.) al fine di trarne auspici

**Hospitalia (fulmina):** fulmini che invitano Giove

## **I**

**Ignis Iovis:** il fulmine di Giove

**Interpres - Interpretatio:** interprete degli ostenta e attività interpretativa di fulmini, lampi, tuoni

**Iuppiter:** la principale divinità romana (lo Zeus greco); il più importante dei lanciatori di fulmini; la sua collera poteva interrompere l'attività politica (come dice Cicerone, *div. II 18, 42: Iove tonante, fulgurante comitia populi habere nefas*, cioè: "quando Giove lancia tuoni e fulmini nel cielo i comizi del popolo, se si tenessero, avrebbero esito nefasto")

## **K**

**Keraunoskopía:** termine greco<sup>27</sup> per indicare la "scienza" che interpreta i fulmini

## **L**

**Laurus:** l'alloro, pianta che preservava dal fulmine

**Libri fulgurales:** i testi etruschi ove era raccolta la scienza dei fulmini

**Loca religiosa:** quando un luogo era colpito dal fulmine (vd. Fulgurium) era sottratto all'uso profano e rientrava nella categoria dei luoghi religiosi

## **M**

**Manubia:** parola di etimologia sconosciuta, forse trascritta dall'etrusco; indica la capacità di una divinità di scagliare uno specifico fulmine. Manubiae albae, cioè bianche (quelle di Giove); manubiae nigrae, cioè nere (quelle di Saturno); manubiae rubrae, cioè rosse (quelle attribuite a Marte)

**Monitoria (fulmina):** fulmini che indicano ciò da cui uno deve guardarsi

## **N**

**Nets'vis:** parola etrusca forse affine a *Haruspex* (vd.), interprete dei prodigi

**Nocturna (fulmina):** vd. Summani fulmina

## **O**

**Obruta (fulmina):** fulmini che colpiscono per la seconda volta oggetti già toccati e che non vennero espiati con la Procuratio (vd.)

**Ostentatoria (fulmina):** fulmini che incutono terrore

## **P**

**Peremptalia (fulmina):** fulmini che annullano i segni di prodigi precedenti

**Postulatoria (fulmina):** fulmini che esigono sacrifici tralasciati o la ripetizione di quelli fatti non secondo il rito

**Praesaga (fulmina):** fulmini fatidici, per lo più a ciel sereno

**Procuratio:** rituale di espiazione

**Prodigium:** avvenimento singolare, caratterizzato da un “fenomeno” che rappresenta il messaggio della divinità (es. un fulmine); se correttamente interpretato ed espiato (vd. Procuratio), consente di rimediare al disequilibrio segnalato dalla stessa divinità riportando in equilibrio la sfera dei rapporti dei/uomini

**Prorogativa (fulmina):** fulmini la cui minaccia di male, o la cui promessa di bene potevano essere prorogate, aggiornate, ma non annullate

**Provorsa (fulmina):** sono così chiamati i fulmini del tramonto

**Puteal:** denominazione alternativa del Bidental (vd.)

## **Q**

**Quantum?** domanda che doveva porsi l'interprete: che durata ha manifestato il fulmine?

**Quando?** domanda che doveva porsi l'interprete: in che circostanza si è manifestato il fulmine?

## **R**

**Regale fulmen:** fulmine caduto in uno dei luoghi dove si esercita la sovranità (foro, comizio ecc.); il suo significato è minaccia di tirannide alla città

**Regioni del cielo:** vd. Zone del cielo

## **S**

**Sacerdotes bidentales:** vd. Bidental

**Summani fulmina:** i fulmini scagliati dal dio Summanus (vale a dire i fulmini notturni)

**Stufertarius:** sacerdote che si occupava delle cerimonie connesse all'espiazione degli alberi colpiti dai fulmini (vd. Arbores fulguritae)

## **T**

**Terebrare (fulmen quod terebrat):** verbo che descrive il fulmine che provoca fori negli oggetti, senza romperli

**Tonans:** nomen agentis (quasi sempre di Giove), cioè colui che scatena i tuoni.

**Tonitrus o Tonitrum:** il tuono

**Trutnut o Trutnvt:** parola etrusca forse affine ad *Interpres* (vd.), interprete degli ostenta

**Tusci:** gli Etruschi, speci<sup>27</sup>alisti nelle discipline fulgurali

## **U**

**Unde venit?** domanda che doveva porsi l'interprete; il "valore" di un fulmine era determinato dalle Zone del cielo (vd.) da cui proveniva e da quello in cui esso aveva fine

**Urere (fulmen quod urit):** verbo che allude al fulmine che brucia o semplicemente annerisce gli oggetti

## **V**

**Vana (fulmina):** sono così chiamati i fulmini incomprensibili

**Vituli marini:** la pelle dei vituli marini (le foche) avrebbe dovuto preservare dal fulmine; si facevano cinture e parti di abiti per che intendeva servirsene come protezione

## **Z**

**Zeus:** vedi Iuppiter

**Zone (o Regioni) del cielo:** secondo la teoria del templum celeste, il cielo sarebbe stato diviso in quattro regioni, tre di competenza di Iuppiter (Giove) e una di Summanus; esiste anche una divisione del cielo in sedici regioni, dodici governate dagli dei Consentes e quattro da Giove e Summanus; di queste regioni, otto sono situate a Est di un'immaginaria linea Nord-Sud, otto a Ovest; le prime sono chiamate sinistrae, le seconde dextrae; l'orientamento è stabilito da chi abbia dinanzi a sé il Sud; le regioni sinistrae sono favorevoli, le dextrae sfavorevoli